

1.1 UNO SGUARDO AL PASSATO E ALL'EREDITÀ DELLE PROSCRIZIONI SILLANE

Prima di procedere con l'esposizione e l'analisi delle proscrizioni triumvirali del 43 a.C. è doveroso fare un breve accenno a quelle che sono state le proscrizioni sillane dell'82 a.C., per poter meglio comprendere gli effetti che esse hanno avuto su quelle successive.

Nell'82 a.C. Silla uscì vittorioso dalla battaglia di Porta Collina che segnò la fine della guerra civile combattuta a Roma durante quegli anni e che aveva visto schierarsi da un lato la fazione del condottiero romano alla guida degli *optimates*, mentre dall'altra la fazione dei *populares* assieme a quella dei Sanniti, comunemente definiti anche come mariani.¹ All'esito di tale conflitto Silla venne proclamato dittatore di Roma, subito dopo fece redigere un editto attraverso il quale veniva legittimata la persecuzione dei proscritti, ovvero coloro i cui nominativi rientravano in una delle tre liste che raggruppavano i rivali mariani che erano stati sconfitti. Tali oppositori vennero per la prima volta proclamati *hostes rei publicae*² e per questo inseriti nelle liste di proscrizione; tra i nemici vi furono: senatori, magistrati, consoli e pretori, nonché ricchi cavalieri, che durante la guerra si erano schierati nella fazione opposta. A questi si aggiunsero inoltre i nemici personali di Silla.³

L'utilizzo della prima lista di proscrizione ebbe uno scopo ben preciso, ovvero quello di eliminare i nemici ed evitare l'insorgere di ulteriori problematiche in futuro, privandoli della possibilità, fino a quel tempo riconosciuta, di poter ricorrere all'esilio

¹ Viene qui la trad. it. di passi da Cassio Dione, nel brano in cui racconta come la battaglia finale veda trionfare Silla: cfr. G. URSO, *L'origine delle proscrizioni sillane nei frammenti di Cassio Dione*, in *Revue des études anciennes*, 112 (2010), pp. 153-158.

² La necessità di agire contro il nemico pubblico viene giustificata rappresentando quest'ultimo n elemento dannoso per la sicurezza dello stato e per la libertà collettiva. Su ciò v. adesso N. DONADIO, *Documentum supplicii e documentum criminis, il corpo del reo tra precetto e sanzione nel mondo antico*. Napoli 2017, p. 34.

³ Come evidenziato da Canfora furono in diversi a sostenere che l'inserimento di un nominativo all'interno delle liste di proscrizione spesso era il risultato di scelte arbitrarie messe in atto da Silla, oppure la conseguenza di personalità che stavano emergendo e che quindi avrebbero potuto rappresentare un potenziale problema. Cfr. L. CANFORA, *Proscrizione e dissesto sociale nella repubblica romana*, in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavista*, III. *Modelli etici, diritto e trasformazioni sociali*, Roma - Bari 1981, p. 212.

(nonostante da un punto di vista formale ancora esistente). I proscritti vennero così privati di tutti i loro diritti di cittadini e subirono una dura persecuzione in forza dell'editto promulgato da Silla e che successivamente diventerà legge grazie alla *lex Cornelia de proscriptionibus*, che legittimò tale procedura anche per gli anni successivi alla fine della magistratura sillana.

I proscritti sillani subirono una procedura solenne che nell'ultimo atto terminava con la decapitazione. Questo rappresentò l'atto conclusivo di una più ampia persecuzione che comprese anche la confisca dei loro beni, devoluti allo stato. La confisca dei beni era anche un elemento utilizzato per accrescere la persecuzione verso i proscritti, dal momento che chi desiderava un bene di loro proprietà doveva semplicemente far iscrivere il nome della persona interessata all'interno delle liste di proscrizione. Tuttavia le persecuzioni ebbero portata ben più ampia della semplice confisca dei beni, ed infatti determinarono un gravissimo impatto sul nucleo familiare del proscritto, dal momento che esse ricadevano anche sui figli maschi, condannati all'esilio e all'impossibilità di poter accedere a tutte le cariche pubbliche. È facile evincere come le gravi conseguenze delle liste di proscrizioni finirono per compromettere interi nuclei familiari e generazioni che da quel momento non avrebbero più potuto condurre una vita ordinaria.

Questi anni di conflitti e scontri furono per molti la prosecuzione della guerra civile che aveva interessato Roma poco tempo prima, ma proprio in questo periodo non si può parlare di normalità nella vita dei cittadini romani e dei territori limitrofi. A sostegno di ciò si può richiamare un interessante episodio⁴:

“Un pubblico appassionato, composto da romani e locali, stava assistendo a uno spettacolo quando improvvisamente il dramma si spostò fuori dal palcoscenico. Gli spettatori romani non avevano gradito l’atteggiamento antiromano di un attore comico lo avevano assalito con tale violenza da lasciarlo morto per terra. L’attore che doveva esibirsi dopo questo sventurato era un comico ambulante di origine latina, molto apprezzato dal pubblico romano per le sue battute e le sue doti mimiche. Pur terrorizzato dal pensiero che gli spettatori non romani ora si potessero scagliare contro di lui, non

⁴ Il racconto viene preso riportato serve a rendere l'immagine di come potesse essere la vita dei cittadini romani al di fuori della città e di come la loro quotidianità vedesse alternati momenti di apparente tranquillità ad altri di assoluta ferocia. Su ciò rinvio a M. BEARD, *SPQR: Storia dell'antica Roma*, trad. it. Milano 2017, p. 230.

poté fare altro che salire sul palco dove era appena stato ucciso il suo collega e cercare di togliersi dai guai con una battuta. «Infatti, non sono romano,» esclamò «vado per l'Italia e cerco di catturare piaceri e risate vendendo la mia abilità. Risparmiate perciò la rondine ... che ha avuto dagli dèi il privilegio di fare senza pericolo il suo nido nelle case di tutti» Queste parole ottennero l'effetto voluto, e gli spettatori si rimisero a sedere per guardare il resto dello spettacolo. Ma fu soltanto una breve pausa di allegria: poco dopo, tutti i romani presenti in città furono uccisi.»⁵

Da queste parole si può evincere come la vita dei romani attraversava anni difficili in cui nessuno era al sicuro, anche in momenti di apparente tranquillità.

1.2 DOPO LA MORTE DI CESARE

Il 15 marzo del 44 a.C. venne ucciso Gaio Giulio Cesare da parte di coloro che successivamente presero il nome di cesaricidi. Essi erano membri del senato che avevano organizzato questa congiura per motivi principalmente politici, si dimostrarono seriamente preoccupati che Cesare potesse concentrare tutti i poteri nelle sue mani e aspirare a diventare re. In realtà, non solo tra i cesaricidi vi erano nemici personali di Cesare, ma vi erano anche altri membri del senato che da molto tempo provavano grande invidia e rancore nei confronti del dittatore.

Negli anni in cui Cesare era al comando, venne portata avanti una politica di aiuti nei confronti dei meno abbienti, distribuzione di cibo e talvolta anche di denaro. Tutto questo aveva sicuramente contribuito, insieme ad altri fattori, a far ottenere un importante sostegno da parte della popolazione, che tuttavia negli ultimi anni era parzialmente venuto meno. Alla sua morte si aprì uno scenario politico molto interessante: da un lato vi erano i più fedeli sostenitori di Cesare mentre dall'altro coloro che ne avevano causato la morte. All'interno di questo panorama, tuttavia, senato e popolo concordavano nel ritenere necessario un periodo di piena pace e tranquillità per Roma.⁶ A sostegno di questo

⁵ Vell. Pat. *hist.* 15, 1-2.

⁶ La maggioranza del senato ben rappresentata da Irzio e Pansa fu promotrice della necessità di avere un periodo di sicurezza e di ordine per Roma e la sua popolazione, che usciva da anni di guerre e sanguinarie vendette tra i civili. In argomento resta fondamentale R. SYME, *La rivoluzione romana*, trad. it., Torino 2014, p. 112.

orientamento tra i primi provvedimenti vi fu proprio l'amnistia concessa ai cesaricidi, segno assoluto delle migliori intenzioni e di voler intraprendere un periodo di tranquillità.

Nello scenario politico-militare, vi era tra i successori di Cesare Marco Antonio, discendente di una famiglia plebea che negli ultimi anni era stato comandante della cavalleria e generale durante le guerre civili (prima di essere sostituito da Lepido). La sua figura, tuttavia, non convinse a pieno e ottenne un numero di consensi tali da non far ricadere su di lui la scelta del possibile successore. Durante gli anni in cui fu console, molti sostennero fin da subito che il suo obiettivo era quello di eliminare Cesare per poter prendere il suo posto.

Il vero successore di Cesare era sicuramente il suo figlio adottivo: Gaio Ottavio, meglio noto come Ottaviano o Augusto, il quale dovette attendere fino al compimento dei suoi diciotto anni per poter prendere il controllo di Roma e mettere in atto la sua politica, che si distinguerà fin da subito per la grande violenza. Tra le prime iniziative di Ottaviano vi sarà sicuramente quella di perseguire coloro che avevano causato la morte del padre adottivo e contrariamente alle amnistie che erano state concesse qualche anno prima, egli iniziò fin da subito una campagna sanguinaria caratterizzata da grande crudeltà anche nei confronti di chi sospettava potesse complottare contro di lui.⁷

1.3 IL SECONDO TRIUMVIRATO

Il 21 aprile del 43 a.C. iniziò la breve guerra di Modena che vide scontrarsi da un lato Marco Antonio, proconsole in Macedonia, che aveva deciso di attaccare Bruto; e dall'altra assieme a questi i senatori romani e le legioni guidate da Ottaviano. Questo scontro finì con la ritirata di Marco Antonio, dopo i pesanti attacchi subiti dalla fazione rivale, ma senza un reale vincitore. Vi furono molte perdite per entrambi le fazioni. Dopo la ritirata, Marco Antonio scelse di rifugiarsi in Spagna da Marco Emilio Lepido. Questa ritirata rappresentò la sua più grande fortuna; infatti, durante la battaglia di Modena, Ottaviano era rimasto da solo al comando delle legioni del senato e dopo i pesanti

⁷ A dimostrazione della crudeltà e spietatezza di Ottaviano viene riportato un episodio in cui quest'ultimo avrebbe personalmente strappato gli occhi ad un senatore accusato di complotto nei suoi confronti. V. M. BEARD, *SPQR: Storia dell'antica Roma*, trad. it. Milano 2017, p. 315.

combattimenti di lì a poco si sarebbe dimostrato favorevole a concludere un accordo proprio con Marco Antonio ed Emilio Lepido.

L'incontro tenutosi a Bologna tra Ottaviano, Antonio e Lepido si sarebbe rivelato uno snodo cruciale per l'evoluzione delle vicende romane; infatti, i tre *duces* riuniti a colloquio privato lontano dalle proprie truppe (che in questo momento apparivano uguagliarsi anche da un punto di vista numerico), ribadirono ognuno la propria autorità, come a sottolineare l'importanza di ciascuno ed il ruolo chiave che la propria figura avrebbe rappresentato per Roma e per il popolo romano. Partendo da questa considerazione, Ottaviano, Antonio e Lepido decisero di costituire un secondo triumvirato⁸: una magistratura vera e propria, che avrebbe avuto la durata di cinque anni, durante i quali i triumviri avrebbero rappresentato, così come scrive Cassio Dione⁹, "curatori e correttori per l'amministrazione e il riordinamento dello stato". Alla presenza delle truppe venne pubblicamente comunicato l'accordo. Questo servì a dare valore a questa alleanza ed a legittimare il patto; tuttavia, la trasparenza mostrata dai triumviri non si dimostrò totale, ed infatti la presentazione delle liste di proscrizione fu generica omettendo dalla comunicazione qualsiasi riferimento ai generali presenti e alle forti personalità che sarebbero state incluse nelle liste poiché considerate pericolose per il consenso che avrebbero potuto ottenere.

Il 27 novembre del 43 a.C. i triumviri promulgarono la *lex Tita*, la quale avrebbe dato valore legale all'accordo già concluso, e che da quel momento prese valore in forza di una vera e propria legge sulla quale si costituì la loro magistratura, prevedendo un periodo di cinque anni durante i quali veniva riconosciuto il diritto di regnare, contrariamente a quanto avvenuto invece con il primo triumvirato, che era rimasto un semplice accordo privato. Nell'agosto dello stesso anno venne promulgata un'altra legge: la *lex Pedia* che sancì la volontà comune ai tre triumviri di perseguire i cesaricidi; da questa legge derivarono le successive liste di proscrizione che si proposero come

⁸ Ottaviano, Antonio e Lepido si dichiarano *triumviri rei publicae constituendae* e decidono di dividersi i territori e le province romane nel seguente modo: Antonio avrebbe controllato la Gallia Cisalpina e la Gallia Comata, Lepido la Gallia Narbonese e la Spagna mentre Ottaviano l'Africa, Sicilia, Sardegna e Corsica. Su ciò per tutti R. MANGIAMELI, *Tra dices e milites, forme di comunicazione politica al tramonto della Repubblica*, Trieste 2012, p. 143.

⁹ Cass. Dio 46.55.3

obbiettivo principale quello di eliminare i nemici e di sequestrare i propri beni anche per finanziare le future azioni belliche; infine si accentrarono i poteri decisionali attorno ai triumviri, togliendoli al senato ed alle assemblee popolari e aprendo la strada ad un duro attacco alla costituzione repubblicana. I provvedimenti così presi colpirono duramente e maggiormente la classe senatoria, favorendo un ricambio generale soprattutto in senato.

1.4 L'EDITTO TRIUMVIRALE E LE SUE MOTIVAZIONI

Ottaviano, Antonio e Lepido, così come aveva fatto Silla, utilizzarono la stessa forma per giungere alla costituzione delle liste di proscrizione e lo fecero promulgando l'editto triumvirale, che segnò il primo passo verso la successiva attività di persecuzione nei confronti dei proscritti. Tale editto venne accompagnato da una serie di motivazioni e argomentazioni¹⁰, le quali possono essere sintetizzate nella volontà dei triumviri di perseguire coloro che avevano causato la morte di Cesare e più in generale di tutti coloro che in futuro avrebbero potuto diventare loro nemici. Si potrebbe quindi intravedere una volontà preventiva nella loro azione: eliminare i nemici, ma anche prevenire dissenso e opposizione per la loro futura azione di governo.

La testimonianza della reale esistenza dell'editto è confermata dallo stesso Appiano che riporta i primi quattro nomi dei proscritti inseriti nelle liste, rispettivamente: L. Aemilius Lepidus Paullus, L. Iulius Caesar, L. Plotius Plancus e L. Quinctius. In realtà è opportuno precisare come già prima che l'editto fosse promulgato era iniziata una persecuzione degli assassini di Cesare. Questo è confermato anche dal fatto che si ha notizia di alcune persone che erano già state perseguite, il console Pedius stilò una lista di diciassette persone accusate di essere tra i responsabili dei disordini civili. Tale lista fu successivamente compresa all'interno di quelle di proscrizione emanate dai triumviri, quasi come se questa potesse considerarsi una legalizzazione successiva.¹¹

¹⁰ In particolare, L. Canfora riporta in modo esaustivo quelle che sono le motivazioni addotte dai triumviri. Essi volevano rendere giustizia a Cesare, che venne ucciso e tradito da coloro che aveva vinto in guerra e successivamente risparmiato. V. L. CANFORA, *Proscrizione e dissesto sociale nella repubblica romana*, cit., p. 214.

¹¹ Tale elenco, contenente i nominativi delle diciassette persone, non doveva essere mostrato anticipatamente per evitare che i diretti interessati potessero fuggire. Serviva quindi poter sfruttare l'effetto a sorpresa. - F. HINARD, *Les Proscriptions de la Rome républicaine*, Roma 1985, pp. 229-230.

I triumviri promossero la necessità di stilare una lista di proscrizioni certa e definita a titolo di garanzia per il popolo stesso, il quale non avrebbe dovuto temere eventuali azioni arbitrarie messe in atto dall'esercito o dai triumviri stessi contro ricchi e benestanti. A chiusura dell'editto vennero riportate le ricompense per coloro che avessero ucciso un proscritto ed in particolare: 25.000 dracme attiche per chi si fosse trovato in condizione di libertà, 10.000 dracme attiche assieme alla cittadinanza del padrone e alla libertà per chi si fosse trovato in condizione di schiavitù.

Dalla lettura dell'editto e dall'analisi dei profili dei tre triumviri (a cui dedico il successivo capitolo) sembra che emerga maggiormente il punto di vista di Antonio. Le rassicurazioni poste alla base dell'editto da parte degli autori sembrano in alcuni punti già presentare diverse criticità. Le promesse fatte non sembrano poter reggere di fronte al crescente bisogno di denaro, che serviva per far fronte alle ingenti spese belliche. Inoltre, rispetto alla parte in cui viene sottolineata la volontà di agire con una modalità meno violenta e crudele rispetto a Silla, sorgono le prime perplessità dal momento che essendo in tre gli autori di tali liste era probabile che il numero di nemici contro cui agire sarebbe stato statisticamente maggiore rispetto alle proscrizioni volute dal solo Silla per i suoi avversari e nemici.

1.5 CHI ERANO I PROSCRITTI?

Le liste di proscrizione erano composte dai nomi di coloro che bisognava perseguire ed uccidere. Per poter meglio comprendere quali furono i principali personaggi oggetti di tali liste, è opportuno osservare come durante quel periodo il bisogno di denaro, per finanziare le spese belliche ed per la paga dei soldati, rese necessaria la ricerca di beni da poter confiscare. Era sicuramente più facile attaccare i ricchi cittadini, che in questo periodo e per comodità diventarono uno dei principali nemici dei triumviri e dei loro seguaci.¹² Oltre ai *locupletes* dunque, tra i primi nomi che furono inseriti nelle liste vi era sicuramente quello dei personaggi che i triumviri consideravano quali peggiori nemici e di cui si voleva la definitiva scomparsa. Nel redigere tali elenchi, tuttavia, vi erano alcune

¹² H. BENGTON, *Zu den Proskriptionen der Triumvirn*, Munchen 1972, p. 20.

disposizioni che i triumviri si erano dati per la loro costituzione: si perseguivano i nemici personali, facendo attenzione che questi non fossero amici degli altri triumviri, altrimenti si sarebbe dovuto dare qualcosa in cambio.¹³ A testimoniare questa grande crudeltà che non tenne minimamente conto nemmeno dei legami famigliari, vi è il consenso da parte di Lepido affinché nelle liste venisse inserito il fratello; mentre Antonio a sua volta avrebbe acconsentito all'inserimento dello zio nelle liste di proscrizione.¹⁴

Le liste di proscrizione triumvirali furono divise in due: da un lato si ebbe l'elenco riguardante i soli senatori e dall'altro quello inerente tutti gli altri cittadini, tra cui i cavalieri; chiara era la volontà di volerli tenere separati, nonostante per entrambi la conclusione sarebbe stata la stessa. La prima lista venne resa pubblica nella notte successiva alla promulgazione della *lex Titia*, mentre la seconda solo qualche tempo dopo; il momento della loro affissione rappresenterà un ruolo chiave poiché a diffondere il terrore e la paura tra il popolo romano non fu il momento in cui vennero definite le liste di proscrizione, bensì il momento in cui queste furono rese pubbliche.

La costituzione di due liste, non deve tuttavia far pensare al fatto che queste erano finite e complete. Lo stesso Appiano¹⁵ riferirà che negli elenchi vennero aggiunti continuamente i nomi dei personaggi ostili e dei soggetti che erano stati uccisi ingiustamente, così da poter giustificare la loro morte anche da un punto di vista legale. All'azione dei triumviri spesso si aggiunse quella delle persone a loro molto vicine, le quali ebbero una grande influenza nel far aggiungere ulteriori nominativi nelle liste di proscrizione. Molti proscritti vennero a conoscenza che il loro nominativo era stato aggiunto negli elenchi senza alcun preavviso, mentre altri riuscirono ad aver un margine di preavviso che consentì loro di fuggire o tentare la fuga. Una cosa era certa: più il tempo

¹³ I proscritti venivano considerati con valore differente gli uni dagli altri a seconda del grado sociale o della parentela, fino ad arrivare agli amici di un altro triumviro che avevano la rilevanza maggiore. A seconda del diverso valore si sarebbero verificati più o meno scambi tra i triumviri al fine di bilanciare le posizioni di ognuno di essi. Cfr. Cass. Dio 47.5.5

¹⁴ «Li si faceva morire senza neppure odiarli» sulla base di questa citazione vengono illustrati interessanti esempi di scambi effettuati tra i triumviri nell'inserimento dei nominativi delle liste di proscrizione. Cfr. N. DONADIO, *Documentum supplicii e documentum criminis*, cit., p. 43.

¹⁵ App. *bell. civ.* 4.5.17

passava e più le probabilità di sopravvivenza del proscritto diminuivano, dal momento che non si poteva fidare di nessuno, nemmeno dei suoi familiari e schiavi.¹⁶

1.6 I NUMERI DELLE LISTE DI PROSCRIZIONE

Grazie allo studio condotto da L. Canfora¹⁷ si sono potuti confrontare i dati provenienti da vari autori antichi, che ci hanno permesso di rilevare quanto segue: nelle proscrizioni sillane le vittime furono di 40 senatori e 1600 cavalieri secondo Appiano, 4700 secondo Valerio Massimo ed infine di 2000 secondo Floro; per le proscrizioni triumvirali invece i numeri sono decisamente inferiori e pari a 120 secondo Livio mentre 200 secondo Appiano.

È possibile osservare come questi numeri non possano rispecchiare in modo preciso e lineare i fatti realmente accaduti, a causa delle facilità con cui le liste andavano soggette a modifiche tramite aggiunte ed esclusioni. Oltre a questo, bisogna tenere in considerazione il numero di persone che riuscirono a fuggire ed evitare così la condanna¹⁸. Tali dati servono dunque più per avere un'idea orientativa di quelli che possono essere stati i numeri delle vittime e delle persone perseguite. Nonostante però l'incertezza su tali numeri, abbiamo la possibilità di affermare che grazie agli scritti di Appiano vi furono sicuramente: 17 esecuzioni immediate in forza della *lex Pedia*, due liste contenenti rispettivamente 130 e 150 nomi quale ulteriore conseguenza della *lex Tita*. Da un'attenta analisi su quelle che furono le principali vittime delle liste di proscrizioni e le categorie che ne uscirono maggiormente indebolite, risulta evidente come l'eliminazione di circa un terzo del ceto senatorio (i numeri parlano di circa trecento senatori proscritti su un totale di novecento totali) servì come strumento per poter distruggere e costruire un nuovo senato senza la presenza del vecchio ceto senatorio.

¹⁶ Vengono descritte dinamiche e racconti relativi ai giorni in cui si ebbe la notizia del ritorno delle liste di proscrizione e Roma tornò a macchiarsi di sangue. Cfr. H. BENGTON, *Zu den Proskriptionen der Triumvirn*, cit., pp. 18-19.

¹⁷ Su ciò rinvio a L. CANFORA, *Proscrizione e dissesto sociale nella repubblica romana*, cit., pp. 208-209.

¹⁸ A. BIAVA, *Le proscrizioni dei Triumviri*, in *SDHI* 70 (2004), p. 308.

1.7 IL COMPENSO

La politica di persecuzione venne incoraggiata grazie ad ingenti ricompense. Fu previsto che chiunque avesse aiutato ad individuare un proscritto oppure ne avesse portato la testa, una ricompensa¹⁹: questa corrispondeva a 25.000 dramme attiche (100.000 sesterzi) corrisposta a ciascun uomo libero per ogni testa di proscritto riportata; gli schiavi invece avrebbero ottenuto la libertà, 10.000 dramme attiche e lo status del patrono. Al contrario, invece, chi avesse aiutato un proscritto sarebbe stato a sua volta inserito nelle liste di proscrizione stesse.²⁰ Sembra quindi che l'elemento più importante fosse proprio la testa del proscritto che doveva essere portata al cospetto dei triumviri e che rappresentava l'unica garanzia per ottenere il pagamento promesso con l'editto. Il resto del corpo veniva invece abbandonato insepolto per le strade della città, poiché privo di valore.

Da una prima analisi, il testo dell'editto consentì di poter distinguere fin da subito quali fossero le vittime innocenti rispetto ai proscritti: nelle strade romane, infatti, era possibile a prima vista tale distinzione poiché i corpi dei proscritti erano privi della testa, parte necessaria per poter ottenere la ricompensa in dracme prevista dall'editto, mentre le vittime innocenti venivano lasciate integre e senza vita. Accanto alla ricompensa prevista dall'editto, vi erano promesse in denaro ben maggiori fatte dai proscritti per salvarsi dai loro persecutori. Allo stesso modo Sesto Pompeo promise il doppio di quanto avrebbero ottenuto dai triumviri a coloro che li avrebbero aiutati. Egli dalle sponde siciliane cercò di combattere al meglio dei propri mezzi la persecuzione comandata dai triumviri.²¹ Oltre a Sesto Pompeo vi furono altri proscritti che promisero una somma maggiore di quella corrispondente al valore della loro testa e riuscirono così a salvarsi dai loro inseguitori. Tra i casi più noti quello di Verginius, che grazie alla sua grande eloquenza convinse gli

¹⁹ E. MIGLIARIO, *Le proscrizioni triumvirali fra retorica e storiografia*, in M.T. ZAMBIANCHI, *Ricordo di Delfino Ambaglio*, Como 2009, p. 57.

²⁰ Tali liste di proscrizione venivano continuamente modificate con aggiunte e cancellazioni in modo totalmente arbitrario da parte dei triumviri, come accadde nel caso di L. Scribonio Libone. Su ciò rinvio a T.M. LUCHELLI - R. VIO, *Viri Militares, Rappresentazione e propaganda tra Repubblica e Principato*, Trieste 2015, p. 184.

²¹ H. BENGTON, *Zu den Proskriptionen der Triumvirn*, cit., p. 26.

schiavi ed i soldati che lo avevano preso che avrebbero ottenuto guadagni maggiori se lo avessero portato in Sicilia (riferimento al contro-editto promesso da Sesto Pompeo).²²

Un'ulteriore categoria di persone che poté ottenere importanti premi fu quella degli informatori. Essi, infatti, furono messi dai triumviri sullo stesso piano degli esecutori, potendo contare quindi sulla medesima ricompensa. Il motivo che li portò a dare così tanto valore a questi fu la necessità di dover incentivare le persone a trovare i proscritti, visto che poi chi li uccideva fisicamente erano spesso i soldati; quindi, la ricompensa avrebbe dovuto essere altrettanto adeguata.

Diversi esempi costituiscono la prova del fatto che tali ricompense furono realmente elargite e non furono semplici promesse fatte per ottenere grande seguito nella persecuzione dei proscritti. F. Hinard²³ riporta il racconto dello schiavo Haterius che rivelò il nascondiglio del suo padrone ottenendo così la libertà e la successiva possibilità di acquistare i suoi beni. Un altro importante episodio riguarda invece Popillius Laenas, centurione che riuscì ad ottenere un milione di sesterzi per aver tagliato e portato al cospetto del triumviro Antonio la testa di Cicerone.

Va sottolineato un ultimo importante particolare: i triumviri garantirono il massimo anonimato a tutti coloro che beneficiarono delle ricompense previste, non inserendo i loro nominativi in nessuno elenco, così da evitare possibili ripercussioni future²⁴. Questo segnò una netta differenza con quanto avvenuto con le proscrizioni sillane di qualche anno prima: ne sono l'esempio Catone e Cesare, che mostrarono a tutti i rischi che si sarebbero potuti generare facendo sapere pubblicamente i nomi di coloro che avevano partecipato e preso parte alle pesanti azioni commesse nei confronti dei proscritti.

In definitiva, la classe che poté maggiormente beneficiare di questa situazione fu sicuramente quella dei militari, poiché essa riuscì ad arricchirsi a spese dei proscritti e dei poveri cittadini; i militari poterono contare oltre che alla loro retribuzione, a premi aggiuntivi ed incentivi ai quali si aggiunsero una serie di bottini composti da beni e denaro che avrebbero ottenuto seminando terrore e violenza nei confronti dei poveri cittadini,

²² F. HINARD, *Les proscriptions de la Rome républicaine*, cit., pp. 235-236.

²³ Il caso di Haterius non è il solo: infatti, vengono elencati diversi esempi, sia di schiavi che di uomini liberi che ottennero quanto promesso dopo aver rivelato informazioni utili sui proscritti: v. F. HINARD, *Les proscriptions de la Rome républicaine*, cit., p. 238.

²⁴ H. BENGTON, *Zu den Proskriptionen der Triumvirn*, cit., pp. 30-31.